

Bianca Di Giovanni

IL DISASTRO dei conti pubblici

Tra i dati allarmanti anche l'andamento dell'avanzo primario che è sceso all'1,1%. Solo con i provvedimenti «una tantum» si può rientrare nei limiti di Maastricht

Nessun intervento per ridurre il deficit in maniera strutturale. Fassino: «È la politica di questo governo che non fa crescere il Paese»

ROMA Deficit pubblico oltre la soglia del 3% nei primi nove mesi del 2004. A registrare lo «sbandamento» dei conti pubblici è l'Istat, che fissa il dato sull'indebitamento al 3,6% da gennaio a settembre del 2004, e al 3,8 nel solo terzo trimestre. Il dato sui primi nove mesi è in peggioramento rispetto allo stesso periodo del 2003, quando il deficit segnava il 2,6% del Pil. Va male, anzi va malissimo, anche l'avanzo primario (la vera cartina al tornasole sullo stato di salute del bilancio pubblico), che scende all'1,1%, mentre nello stesso periodo del 2003 era al 2,8%; e c'è da aggiungere che al momento dell'ingresso nell'euro l'Italia si era impegnata a far «viaggiare» l'avanzo primario sempre intorno al 5%. In aumento le entrate (+0,6%), grazie all'apporto delle imposte indirette.

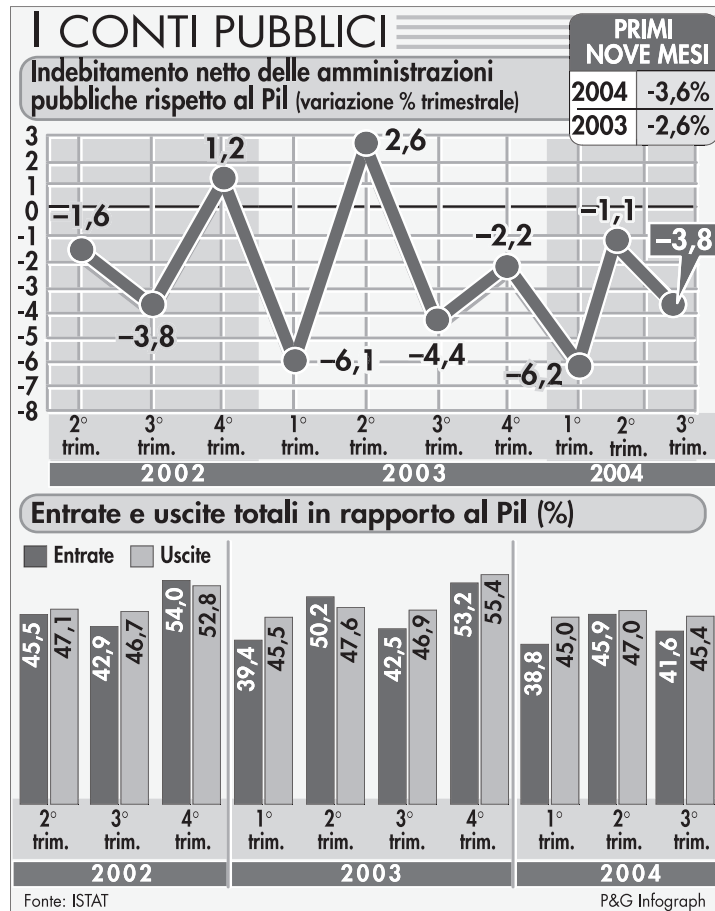
Dati allarmanti davanti ai quali, però, via Ventù Settembre si mostra tranquillo. Il sottosegretario Gianluigi Magri conferma l'obiettivo del 2,9% «con tranquillità» e dalle stanze della Ragioneria non trapelano nervosismi di sorta. Come mai?

Semplice. Il gioco è sempre lo stesso: quando il deficit «galoppa» basta qualche operazione straordinaria e, opla, l'indicatore torna sotto la soglia massima imposta da Maastricht. Finora si è andati avanti a forza di operazioni una tantum. È stata la stessa Banca d'Italia ad indicare in un punto e mezzo di Pil le



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Domenico Stinelli/Asp

misure una tantum nel bilancio dell'anno appena trascorso. Insomma, «depurato» dalle operazioni straordinarie il deficit italiano si attesta davvero attorno a quel 4,4% «confessato» da Domenico Siniscalco al momento della presentazione del Dpef. Strutturalmente non si vedono miglioramenti



Fonte: ISTAT P&G Infograph

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

«Un'altra stangata dopo le elezioni»

Indispensabile una manovra correttiva. I conti restano precari e non sono trasparenti

Laura Matteucci
ni.
«Sarà anche vero, comunque i condoni erano delle una tantum. Questo significa che l'anno prossimo dovranno sostituirli con qualcosa d'altro di analogo per avere una parvenza di quadratura dei conti. Nel 2005, insomma, si ripropone pari pari il problema. E le preoccupazioni aumentano, visto anche l'effetto accumulato, perché il nostro bilancio pubblico è gestito solo in termini di pura sopravvivenza contabile, non c'è alcuno spazio per operazioni dal fiato un po' meno corto».

Il Tesoro è sicuro di rientrare sotto il 3% entro fine anno. È possibile?
«Può darsi che chiudano al 2,9%, come dicono. Può darsi riescano a recuperare qualcosa. Significa però che in soli tre mesi, gli ultimi dell'anno, hanno dovuto fare operazioni da oltre mezzo punto. Le acrobazie, insomma. Ma questo comunque non cambierebbe di una virgola la sostanza: l'assoluta precarietà dei nostri conti. Non è certo con le entrate che si recuperano a fine anno

Visco, quello di oggi, con il rapporto deficit-pil al 3,6% per i primi nove mesi del 2004, è il dato peggiore del governo Berlusconi. Che succede? Siamo al capolinea della politica economica del centro-destra?
«Gli indicatori sono tutti peggiori rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Ma in realtà non è che ci siano grandi novità. Siamo alle solite, è una storia infinita, che non cambierà nemmeno nel 2005. I dati confermano che tutti i nostri allarmi erano giusti. Tra l'altro si tratta di un periodo che comprende anche la manovra di luglio».

L'Istat dice che il peggioramento è dovuto alla mancata contabilizzazione dei condoni.

Le finanze sono ormai gestite in termini di pura sopravvivenza contabile

che la situazione può migliorare in modo sostanziale».



Vincenzo Visco

Come dire: il problema ormai è strutturale.
«L'hanno fatto diventare strutturale, sì. Ma del resto si vede dagli interventi che mettono in campo: blocco della spesa pubblica, aumento delle tasse...».

È la mitica riduzione delle tasse?
«I dati sono questi: in Finanziaria ci sono 7,5 miliardi di aumento delle tasse, poi con il collegato c'è una riduzione pari a 6 miliardi. Il saldo è comunque positivo».

Conti fuori controllo: che soluzione troveranno? Insistere per mettere mano ai parametri di Maastricht?
«Non credo proprio. Se lo fanno, sarà anche peggio. Se dovessero sfondare il tetto, il risultato inevitabile sarà di rendere evidente la portata del disavanzo, che si aggira tra il 3,5% e il 4,5%. Ma questo andrebbe a finire nel debito pubblico, che non è altro, per l'appunto, che la somma dei disavanzi passati. Nessuno per-

metterà all'Italia un'operazione di questo genere. Rischiano pure di peggiorare la situazione».

Quindi? Che cosa dobbiamo aspettarci, oltre una tantum, altre acrobazie contabili?
«È un'altra manovra correttiva, subito passate le elezioni. Al Tesoro sono perfettamente di doverla fare».

Una manovra di quanto?
«Non indifferente, da mezzo punto, un punto forse. Del resto, qual è la novità? Da quando c'è il centrodestra al governo, ci sono sempre state manovre correttive in corso d'anno. Con il centrosinistra non era mai successo».

Nel 2005 rischiamo il punto di rottura, di esplosione della situazione?
«Siamo già al punto di rottura. La gente è preoccupata, molto. Tema di fare la fine dell'Argentina. E se i mercati si convincono che la situazione italiana è insostenibile, a quel punto rischiamo veramente. Non migliorerà nulla, quest'anno. L'unica svolta possibile è che se ne vadano a casa. E, comunque, sarà difficile anche allora riprendere in mano la situazione, perché il problema più grave è che stanno compromettendo il futuro del Paese. L'Italia non cresce, non esporta più, avrebbe bisogno di sostegni alle imprese, di una politica di bilancio trasparente e che permetta interventi di rilancio. Obiettivi impossibili, con questo governo».

Da quando governa il centrodestra ogni anno ci sono interventi di assestamento del bilancio

che la situazione può migliorare in modo sostanziale».

Conti fuori controllo: che soluzione troveranno? Insistere per mettere mano ai parametri di Maastricht?
«Non credo proprio. Se lo fanno, sarà anche peggio. Se dovessero sfondare il tetto, il risultato inevitabile sarà di rendere evidente la portata del disavanzo, che si aggira tra il 3,5% e il 4,5%. Ma questo andrebbe a finire nel debito pubblico, che non è altro, per l'appunto, che la somma dei disavanzi passati. Nessuno per-

metterà all'Italia un'operazione di questo genere. Rischiano pure di peggiorare la situazione».

Quindi? Che cosa dobbiamo aspettarci, oltre una tantum, altre acrobazie contabili?
«È un'altra manovra correttiva, subito passate le elezioni. Al Tesoro sono perfettamente di doverla fare».

Una manovra di quanto?
«Non indifferente, da mezzo punto, un punto forse. Del resto, qual è la novità? Da quando c'è il centrodestra al governo, ci sono sempre state manovre correttive in corso d'anno. Con il centrosinistra non era mai successo».

Nel 2005 rischiamo il punto di rottura, di esplosione della situazione?
«Siamo già al punto di rottura. La gente è preoccupata, molto. Tema di fare la fine dell'Argentina. E se i mercati si convincono che la situazione italiana è insostenibile, a quel punto rischiamo veramente. Non migliorerà nulla, quest'anno. L'unica svolta possibile è che se ne vadano a casa. E, comunque, sarà difficile anche allora riprendere in mano la situazione, perché il problema più grave è che stanno compromettendo il futuro del Paese. L'Italia non cresce, non esporta più, avrebbe bisogno di sostegni alle imprese, di una politica di bilancio trasparente e che permetta interventi di rilancio. Obiettivi impossibili, con questo governo».

Da quando governa il centrodestra ogni anno ci sono interventi di assestamento del bilancio

IL LAVORO E LA METROPOLI
Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori di Milano
Venerdì 14 gennaio
ore 14,30 - 18,00
Palazzo delle Stelline
C.so Venezia 14/18 - Milano

Interventi:
Franco MIRABELLI
Segretario Nazionale CISL Milano

Interventi:
Cesare DAMIANO
Membro Lavoro Segreteria Nazionale CISL
Maria Grazia FABRIZIO
Registrazione CISL Milano
Roberto MONTICELLI
Segretario Generale JLM Milano
Achille PASSONI
Segretario Nazionale CGIL
Paolo PIRANI
Segretario Nazionale UIL
Giorgio ROJLO
Segretario Generale CGIL Milano
Giorgio SANTINI
Registrazione Nazionale CISL

Interventi:
Riccardo SARFATTI
Candidato Presidente Lombardia
Coscia
Matteo BIANCHI
Prel. Lavoro Segretario FG Milano

Conduce:
Piero FASSINO
Segretario Nazionale FG

Partecipano:
Comitato Nazionale Lavoro
Federazione Metalmeccanica
Milanesi

qui: nel calcolo diffuso ieri, l'Istat segue infatti regole diverse da quelle applicate per le stime elaborate ai fini del rispetto dei parametri europei. In particolare ad essere diverso è il trattamento delle operazioni di swap che possono incidere sensibilmente sul dato finale preso in considerazione per il patto di Maastricht. Oltre a non tenere completamente conto dei condoni, il 3,6% di gennaio-settembre 2004 è un dato parziale, che non riflette neanche del tutto gli effetti delle manovre correttive varate dal governo in corso d'anno. Aggiustamenti che hanno invece fatto sentire il loro peso in modo più che positivo sul fabbisogno di cassa, in netto miglioramento. In primo luogo si è dato vita al fondo immobiliare pubblico, «espropriando» di fatto gli enti previdenziali delle loro sedi. Inoltre si sono chiesti anticipi di imposte a banche e assicurazioni. Ma visto che si tratta di anticipi, quelle somme mancheranno all'appello quest'anno.

Sullo stato effettivo dei conti pubblici si è riaccesa la polemica tra i due poli. Il centrosinistra attacca con Piero Fassino che definisce i dati la prova del «fallimento» del governo. La stagnazione dell'economia, afferma il segretario Ds, «non è arrivata per caso. È la politica economica di questo governo, di Berlusconi, di Tremonti e oggi di Siniscalco che non fa crescere il Paese». I dati Istat «certificano che lo squilibrio violento ben oltre il 4% nel rapporto deficit-pil viene ormai evitato solo con le misure correttive straordinarie dei condoni mentre il governo non si occupa minimamente di ridurre il deficit in modo strutturale», aggiunge il presidente della consultazione economica della Margherita Roberto Pinza.

Il centro-destra fa quadrato attorno a Siniscalco. Riccardo Pedrizzini, presidente della commissione Finanze del Senato, parla di «approccio di sano e responsabile realismo» da parte del governo, che ha messo in atto prima una manovra correttiva a luglio e poi altre misure per contenere la dinamica del deficit. Sta di fatto che i documenti ufficiali il parlamento ancora non li ha visti. Solo a fine dicembre l'Economia ha depositato in Senato la seconda trimestrale attesa fin da agosto (sic).

do più che positivo sul fabbisogno di cassa, in netto miglioramento. In primo luogo si è dato vita al fondo immobiliare pubblico, «espropriando» di fatto gli enti previdenziali delle loro sedi. Inoltre si sono chiesti anticipi di imposte a banche e assicurazioni. Ma visto che si tratta di anticipi, quelle somme mancheranno all'appello quest'anno.

Sullo stato effettivo dei conti pubblici si è riaccesa la polemica tra i due poli. Il centrosinistra attacca con Piero Fassino che definisce i dati la prova del «fallimento» del governo. La stagnazione dell'economia, afferma il segretario Ds, «non è arrivata per caso. È la politica economica di questo governo, di Berlusconi, di Tremonti e oggi di Siniscalco che non fa crescere il Paese». I dati Istat «certificano che lo squilibrio violento ben oltre il 4% nel rapporto deficit-pil viene ormai evitato solo con le misure correttive straordinarie dei condoni mentre il governo non si occupa minimamente di ridurre il deficit in modo strutturale», aggiunge il presidente della consultazione economica della Margherita Roberto Pinza.

Il centro-destra fa quadrato attorno a Siniscalco. Riccardo Pedrizzini, presidente della commissione Finanze del Senato, parla di «approccio di sano e responsabile realismo» da parte del governo, che ha messo in atto prima una manovra correttiva a luglio e poi altre misure per contenere la dinamica del deficit. Sta di fatto che i documenti ufficiali il parlamento ancora non li ha visti. Solo a fine dicembre l'Economia ha depositato in Senato la seconda trimestrale attesa fin da agosto (sic).

Ue

Juncker: Patto flessibile senza toccare i parametri

MILANO Il Patto di stabilità e di crescita dovrà essere capace di dosare stabilità e flessibilità in funzione del «ciclo economico», senza «soluzioni estreme» che «sostituiscano la stabilità con una flessibilità senza limiti». E, in questo contesto, non dovrà contenere la golden rule, il meccanismo che consentirebbe di non tener conto delle spese per alcuni tipi di investimento.

Mentre la Commissione Ue guarda con maggiore ottimismo alla ripresa economica, il premier del Lussemburgo e presidente di turno dell'Unione Jean Claude Juncker ribadisce l'importanza della stabilità in vista di qualsiasi futuro accordo sul tema e si schiera anche contro eventuali aberrazioni, scegliendo la strada di una flessibilità che rifletta lo stato della congiuntura europea.

Già lunedì scorso Juncker aveva dichiarato a Lussemburgo che la presidenza dell'Ue «non ha alcuna intenzione di eliminare dal Patto la stabilità, che resta necessaria ed è un elemento centrale per garantire la tenuta dell'euro nel lungo periodo». Ieri il premier del Granducato ha rincarato la dose illustrando il programma della presidenza lussemburghese davanti al Parlamento europeo, ma ha anche sottolineato la sua posizione in fatto di flessibilità: «Noi abbiamo bisogno di più stabilità e di più flessibilità a seconda del momento del ciclo economico», ha chiarito. La presidenza Ue, quindi, «non proporrà di neutralizzare certe categorie di spesa di bilancio nell'applicazione del Patto, di conseguenza i criteri di base, tre per cento del deficit e 60 per cento del debito pubblico rimarranno in applicazione».

segue dalla prima

La casa dei liberi debiti

Ma un cattivo dato alla penultima tappa può essere anche utilizzato per tagliare le unghie ai critici di oggi che dovranno ricredersi quando si arriverà alla fine dell'anno e il risultato sarà in linea con i famosi parametri. Così, il governo lascia gridare adesso «al lupo, al lupo» per poi sciorinare le proprie virtù, magari a ridosso delle elezioni regionali. Non sarebbe nemmeno la prima volta che si prepara un colpo d'ala al

l'ultimo trimestre, quando entra l'autotassazione e le regolazioni fiscali annuali delle imprese. Anzi, è sempre possibile rinviare di qualche giorno voci di spesa in competenza (dal 31 dicembre 2004 ai primi dell'anno successivo), indorandoci ancora di più il dato di fine anno. Un rischio, però, il ministro dell'Economia lo corre ugualmente. Intanto il Pil dell'ultimo trimestre non sarà per niente positivo, come si è potuto osservare dall'andamento delle spese natalizie, e perciò il rapporto deficit/Pil peggiorerà. Poi, è dubbio che siano rilevanti le entrate dai condoni, nel 2004, mentre sono state proprio queste che hanno risolto i problemi dell'anno 2003. Infine,

la spesa per interessi sui nuovi debiti ha cessato di ridursi e anche se l'effetto è limitato a pochi mesi dell'anno, qualcosa si vedrà nella spesa corrente. Se non ci fosse alcun rischio, del resto, non si capirebbe l'insistenza di Berlusconi nel cercare di cambiare i parametri di Maastricht: un tamponamento iniziato per tempo, quasi a giustificare l'eventuale sfioramento dei parametri europei. Siniscalco, ove i conti non tornassero, nemmeno con contabilità creative, potrebbe sempre nascondersi dietro le richieste fatte in precedenza da Berlusconi. Personalmente non attribuisco una grande importanza allo sfioramento eventuale dei parametri di Maastricht.

Mi preoccupano molto di più le manovre di finanza pubblica che potrebbero alterare il tessuto vitale dello Stato. Se il governo opera per rispettare i parametri europei, e nel far questo riduce la spesa indispensabile per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche, ci si troverà di fronte a sempre maggiori inefficienze pubbliche, che spingeranno verso ulteriori tagli di spesa, che ridurranno la produttività e l'efficacia dello Stato. Forse, alla fine, i parametri saranno rispettati - sempre che Berlusconi non continui a ridurre le tasse sui redditi elevati - ma non ci sarà più lo Stato: e senza Stato non c'è democrazia.

Paolo Leon